DANIELE
IL TAMBURO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI AUVRAY

LIBERA TRADUZIONE

DI

ANTONIO RIVARA

PERSONAGGI

Il marchese di GERVILLE.
GUSTAVO DUBOURG.
Conte EDOARDO DI TRECEY.
DANIELE, tamburo in riforma.
GIRODEAU, aggiunto del Maire.
EUGENIA.
MARIANNA.
STEFANO, cameriere del marchese.
Ufficiali e tamburi.

La scena del primo atto in un villaggio vicino al forte della Hougue in Normandia. Il secondo atto a Parigi.

ATTO PRIMO.

Sala in casa di Girodeau. Porta nel fondo sporgente sopra un vestibolo che conduce al giardino. In mezzo al vestibolo una finestra sporgente sulla campagna. Porte laterali, tavolino, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Girodeau, *poi* Marianna.

Gir. (*seduto alla sinistra del tavolino scrivendo l'indirizzo ad una lettera*) « Al capo battaglione comandante il forte della Hougue dipartimento di Calvados. » Ecco fatto. A quest'altra... (*cercando sulla tavola*) Ebbene?... dov'è la lettera per il signor marchese? (*rovesciando tutte le carte*) Ahi mio Dio! avessi avuta l'imprudenza di lasciarla qui?... io sono così stordito in certi momenti... se qualcuno... (*guardando intorno*) Ma no, no... io non mi sono allontanato da questa sala che due minuti soli par firmare il passaporto al tamburo della comune nella mia qualità di aggiunto in assenza del maire... (*con timore scostandosi*) Eugenia sarebbe ella discesa costì?... Ah Dio buono! (*cercando di nuovo e chiamando*) Marianna! Marianna!

Mar. (*di dentro alla dritta*) Signore?

Gir. Venite qui subito!... Ella potrà forse dirmi... (*desolato cercando*) Oh cielo! (*con collera*) Marianna, dico?

Mar. (*come sopra*) Or ora.

Gir. E ancora non viene! (*cercando in uno scrittojo*) Oh! eccola. (*trova la lettera*)

Mar. (*entrando*) Eccomi, signore.

Gir. Andatevene: non serve altro.

Mar. No? dunque me ne vado. (*per andare*)

Gir. No, no... (*guardando la lettera*) (Io l'aveva chiusa là per precauzione.)

Mar. Sono ai vostri comandi, signore.

Gir. Attendete di là; quando avrò bisogno di voi, vi chiamerò.

Mar. Ma se avete chiamato!
Gir. Ed ora vi dico di andarvene.
Mar. Dunque volete?...
Gir. Ma andate al diavolo. (*alzandosi*; *Marianna si ritira, egli va a chiudere la porta*) Ouf!... Il fatto sta che il signor marchese non ischerza, e se il grande affare di cui mi ha incaricato andasse fallito per mia colpa ... sarebbe capace di levarmi l'amministrazione de' suoi beni... vediamo un poco se mi sono espresso bene... egli è così sofistico, diffidente... (*legge*) « Signor « marchese, ho l'onore d'annunciarle, che qui tutto cam- « mina a seconda de' suoi desideri, in grazia della de- « strezza colla quale ... » (*continua a leggere piano*) Uhm, uhm!... Va benissimo! Se questa volta non è soddisfatto della mia perspicacia e del mio zelo in un affare di tanta importanza, in fede mia... (*chiamando*) Marianna!
Mar. (*ritornando*) Signore!
Gir. Bertrand è di là?
Mar. (*guardandolo sorpresa*) Il signor Bertrand?
Gir. Sì, desso: ebbene! Che c'è? perchè mi guardate con tanta sorpresa?
Mar. Il signor Bertrand, il tamburo della comune?
Gir. Sì, Bertrand, il tamburo, il giovine d'ufficio del Maire.
Mar. Ma, signore, voi sapete bene ch'egli è partito questa mattina per il suo paese!
Gir. Ah! è vero, ho tante cose per la testa... quand'è così, darete queste lettere al giardiniere. (*scrive l'indirizzo alla lettera del marchese*)
Mar. Sarete servito. (*per prenderle*)
Gir. Aspettate un momento. Non ho ancora finito. Frattanto dite a mia figlia che venga subito da me che ho da parlarle.
Mar. Vi servo. (*entra a destra, poi torna*)
Gir. (*scrivendo*) « In casa del signor marchese di Gerville, contrada di Grenelle Sant-Germano a Parigi dipartimento della Senna. » (*per sigillarla*) Oh! non dimentichiamo dirgli che ciò che mi ha soprattutto deciso a terminar l'affare (*riapre la lettera*) il più presto, è stata (*mentre parla scrive in fondo della let-

tera) la nuova del ritorno in Francia, e del prossimo arrivo in questo villaggio del barone di Prangey... sì, difatti questo signore così zulfureo ed indiscreto potrebbe porre qualche ostacolo.

Mar. (*ritornando*) Ecco la signorina che viene.

Gir. Va bene: prendete. (*consegnandole le lettere*) Le consegnerete, come vi dissi, al giardiniere, e gli direte di portar questa alla posta. (*quella del marchese*) e quest'altra al comandante del forte.

Mar. Al signor Dulfort?

Gir. Eh! dico al comandante del forte... All'ufficiale che comanda il forte... il forte della Hougue, che voi vedete per di qua... Dipartimento di Calvados. (*additando dalla finestra*)

Mar. Ah sì, sì, ho capito. (*andando*)

Gir. (*seguendola*) Ditegli che si spicci con ogni sollecitudine.

Mar. Basta così, signore; sarete servito. (*esce*)

Gir. Il signor marchese riceverà domani la mia lettera, e saprà soltanto alcune ore dopo la cerimonia...

SCENA II.

Eugenia e detto.

Eug. (*avrà sentito l'ultima parola*) La cerimonia?

Gir. (*con gioja affettata*) Sì, figlia mia, sì, mia cara Eugenia; oggi voi sarete la signora Dubourg. (*movimento d'Eugenia*) È una sorpresa che vi ho preparata. Il notajo è già prevenuto, il contratto è stipulato, e questa sera...

Eug. (*spaventata*) Questa sera?

Gir. Sì, questa sera... a otto ore... ma che avete?

Eug. Io?... nulla, padre mio... nulla.

Gir. Spero che ciò non vi dispiacerà... amenochè la memoria del signor Edoardo...

Eug. Oh no, padre mio.

Gir. Alla buon'ora!... Difatti dopo la sua indegna condotta, di cui nulla potrebbe scusarlo...

Eug. Oh no, certamente, nulla...

Gir. Allorchè un giovine ricco, nobile come il signor

conte di Trecey, finge di amare la figlia di un piccolo borghese, di un povero intendente come son io... ma già si vedeva chiaro che lo faceva semplicemente per distrarsi, per ingannare il tempo, affettando di piacere con ricercate espressioni, e tentando di sedurre un cuor giovine ed inesperto come il tuo!

Eug. Che dite mai, padre mio?

Gir. Credi a me, Eugenia, le sue parole non erano che gettate al vento, e da vero pazzarello.

Eug. (*ingenuamente*) Per altro egli era sì dolce ed amabile.

Gir. Tutt'altro, figlia mia! La vita d'un militare in guarnigione è troppo monotona ed alquanto nojosa... soprattutto in una fortezza alla spiaggia del mare ed ai confini della Normandia... bisognava ben cercare una distrazione, un pretesto facile a farsi rimpiazzare! E questo è quello che ha fatto il signor conte... Ha trovato di meglio, e disparve tutto ad un tratto per andare a maritarsi.

Eug. Maritarsi?

Gir. Certamente!... un matrimonio eccellente con una... non so quale duchessa, o contessa...

Eug. (*da sè con risentimento*) Maritato!

Gir. (Bisogna farglielo credere, altrimenti rovinerebbe il mio piano.) L'ho saputo ieri per cosa certa.

Eug. (Ed io che ne dubitava ancora... che esitava...)

Gir. Il signor Gustavo non agirebbe in tal modo... Egli è un bel giovine... galante, onesto, amabile... ha tutte le qualità che possono assicurare e formare la felicità d'una donna, non è vero?

Eug. (*sospirando*) Sì, padre mio!

Gir. E poi luogotenente, a ventitrè anni, e nipote del comandante della Hougue... non tanto ricco, è vero; ma siccome io posso, grazie alla bontà del signor marchese assicurarti una dote di duecentomila franchi... (*alzando la voce*) duecentomila franchi!... ma sai tu che con una simile dote qui in provincia si può procacciarsi una esistenza brillante e felicisima?

Eug. Sì, padre mio! (*sospirando*)

Gir. Bisognerà per ciò fare dei sacrifici... Io ti debbo anche qualche risarcimento...

Eug. A me?

Gir. Sì, alcune circostanze... la mia carica di amministratore generale dei beni immensi del signor marchese... i lunghi e frequenti viaggi che dovetti fare per lui mi obbligarono a confidare la cura della tua fanciullezza in mani straniere nel collegio di Vallogne... (*Eugenia sospira tristamente*) Dico ciò, perchè alcune volte sembri con me tanto fredda... e temo che il tuo amore non sia per me quale dovrebbe esser quello d'una figlia affettuosa!...

Eug. Oh, padre mio! quale idea? Pensereste che il mio cuore non abbia spesso e molto sofferto lontana da voi? (*si sente la voce di Gustavo*)

Gir (*tendendo l'orecchio*) Che è ciò? (*accostandosi a sinistra*) Che vedo mai?... No, non mi inganno... è il signor Gustavo Dubourg... il tuo futuro sposo. (*Eugenia per partire*) Che! tu parti?

Eug. Forse bramereste restar solo con lui.

Gir. Hai ragione... Noi abbiamo da trattare insieme... d'altronde sarebbe bene il pensare alla tua toeletta.

Eug Se così volete, vi lascio in libertà. (*via a destra*)

SCENA III.

Gustavo e detto.

Gir. (*andandogli incontro*) Siete voi signor Gustavo?

Gus. Sono io, degno magistrato. Come va la salute? (*porgendogli la mano*)

Gir. Sempre, come vedete.

Gus. Che vuol dire sempre bene; bravo! me ne rallegro. (*guardando intorno*) E madamigella Eugenia?

Gir. Sta benissimo anch'ella... mi lasciò nel mentre che voi entraste... e... stupite!... parlavamo appunto di voi.

Gus. Davvero?

Gir. Vi sorprende? dovevate prevederlo... in un giorno come questo... il più bel giorno della vostra vita?...

Gus. Ohimè! no, voi v'ingannate, signor Girodeau... questo bel giorno sarà per un altro...

Gir. Un altro! che volete voi dire?

Gus. Per un altro giorno.

Gir. Come mai, se la cerimonia deve aver luogo questa sera?

Gus. E impossibile; un ostacolo imprevisto...

Gir. Un ostacolo?... oh mio Dio!... (Ed io che ho scritto al signor marchese...)

Gus. Non fa d'uopo ch'io vi dica quanto mi dispiaccia questo contrattempo!...

Gir. (Ed a me pure!) Ma alla fine, qual'è questo grande ostacolo?

Gus. Il prossimo arrivo d'un ispettore generale.

Gir. Oh, se non è che questo!...

Gus. E vi par poco? Un ispettore?... Voi credete dunque che un ispettore generale si riceva come un esattore delle contribuzioni, o come un maire di villaggio?

Gir. Io non dico questo, ma finalmente...

Gus. Sappiate, che mentre vi parlo tutto è sossopra nel forte... la guarnigione è consegnata... Soldati, ufficiali e comandanti tutti si dispongono a comparire come si conviene, e nella più rigorosa pulizia d'armi e bagaglio davanti all'ispettore, a questo supremo giudice, che può con una sola linea scritta al ministro della guerra far riformare e destituire chiunque, cominciando dall'ultimo soldato fino al comandante della cittadella, quando fosse malcontento della loro tenuta.

Gir. Oh diavolo! io non credeva...e quando giungerà questo signore?

Gus Non lo sappiamo, giacchè non previene mai, e può arrivare all'improvviso da un momento all'altro; ed ecco appunto ciò che c'inquieta e ci obbliga stare alle vedette, e sotto l'armi tutta la notte.

Gir. Ma io non posso differire... e se la cerimonia non ha luogo questa sera, io non mi rendo garante di ciò che possa accadere. Riflettete che andereste a rimettervi molto, se il matrimonio... però, sentite: io ho scritto a vostro zio...

Gus. Sì; bravo!

Gir. E l'ho informato di tutto. Egli pure trova tutta la sua convenienza in questa unione, e sono certo che a quest'ora avrà preso delle misure sul conto vostro.

Gus. Lo credete?... ad onta dell'arrivo dell'ispettor ge-

nerale vorrà egli interessarsi?... Se ne siete persuaso, avete fatto benissimo a scrivergli... Egli è mio zio, mio superiore, e dovrò obbedirgli... ad una condizione però. (*Giradeau lo guarda sorpreso*) Sì signore, perchè quanto più il momento si avvicina, e più io provo malgrado mio... un certo timore... un'incertezza...

Gir. E qual n'è il motivo?

Gus. Dacchè si parla di questo matrimonio, io credo rimarcare in madamigella Eugenia un tale contegno... una tale riserva...

Gir. Voi v'ingannate: non è che effetto della verecondia... un imbarazzo naturale, e proprio d'una giovane fanciulla... educata lungi dal mondo in un collegio di provincia, da dove non è sortita che solo due mesi sono per venir qui presso di me, voi capirete bene ch'ella non può ancora avere l'uso e l'abitudine...

Gus. Sarà come voi dite, ma permettete ch'io le parli, e le chiegga...

Gir. È inutile, io vi rispondo per lei. (*movimento di Gustavo*) Però... se lo volete assolutamente...

Gus. Sì, o signore, è necessario ch'io le parli: non voglio avere dei rimproveri a farmi dopo la nostra unione.

Gir. Più non mi oppongo: ciò prova la vostra delicatezza. Vado dunque a cercare la vostra sposa.. Forse dovrete aspettare alcun poco... temo che non abbia terminata la sua toeletta... (E poi bisogna darle il tempo di ricomporsi, e calmare la sua agitazione.) (*via a destra*)

Gus. Dica ciò che vuole, ma il mio cuore non è libero, nè potrei in buona fede... Certo, che una donna giovine con duecentomila franchi di dote, bella, amabile, bene educata e pregevole più assai della vedova di Vallogne, la ricca cancelliera, alla quale promisi... ma è una vedova... e in fede mia un partito così vantaggioso come questo... basta... vedremo! se ella si decide per me... se le disposizioni di madamigella Eugenia mi sono realmente favorevoli, la sposo... se no... io diventerò lo sposo di madama la cancelliera.

SCENA IV.

Daniele e detto.

Dan. (*di dentro*) Sì, sì, il maire... l'aggiunto... per me è lo stesso.

Gus. Ah! è il soldato che aveva incontrato io poco prima.

Dan. (*comparisce dal fondo con abito di riforma, con astuccio di latta pendente a tracolla, parlando nelle quinte*) Bene... bene... alla dritta... di contro... vi sono... grazie, buon vecchio... non v'incomodate... restate al vostro posto.

Gus. (*ridendo*) (È proprio lui!)

Dan. (*vedendolo*) Ah, scusate, signor uffiziale... io cerco l'autorità locale per firmare il mio foglio di via.

Gus. Ebbene, camerata, avete dunque trovata la strada?

Dan. Bravo! vi ringrazio; coi contrassegni che mi avete dato... a meno che non avessi scalate le mura del giardino a rischio di rompermi l'osso del collo...

Gus. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Dan. Eh, avete un bel ridere! mi avete detto: il sentiere di contro... poi il piccolo ponte... voltare due volte alla sinistra... una volta alla destra... andar lungo il muro... fare un mezzo giro, e camminare dritto fino all'inferriata.

Gus. Ottimamente! voi avete una memoria solidissima!

Dan. E le gambe sempre pronte a marciare... allorchè vi ho veduto là abbasso vicino al forte... in fede mia... ero tanto stanco... (*appoggiandosi*) che non potevo più reggermi.

Gus. (*ridendo*) Ah! ah! ah! è vero, ma avete poi riposato?

Dan. Sì, e mi sono rinfrescato anche con una tazza di buon vino, di cui avete voluto favorirmi.

Gus. Lo dovevo. Che non si farebbe per un camerata, per un vecchio soldato!

Dan. Tante grazie!... a proposito: voi non potreste presentarmi al maire?

Gus. Sarà qui a momenti.

Dan. Se fosse possibile, oggi vorrei andare a Saint-Vaast.

Gus. È facilissimo: non vi sono che cinque ore di cammino; è vero che con questo caldo...

Dan. Il caldo? esso non avvilisce un veterano che per dodici anni ha superato il cocente ardore dell'atmosfera dell'Africa, da dove ora ritorno. Ciò che m'incomoda adesso è il viaggiare con quest'equipaggio, ed a piedi come vedete. (*con dolore essendosi battuto sur una coscia*) Ahi!... questo è un dolore acerbo!

Gus. Foste ferito?

Dan. Pur troppo! Quei poveri Arabi non ne hanno colpa. Voi avrete inteso parlare della battaglia seguita al colle di Mouzaja!

Gus. Certamente.

Dan. Ebbene, era io che là batteva la carica, e sì forte che bisognava andare avanti. (*imitando il tamburo*) ran, ran, ran... Appunto alla vigilia dell'attacco aveva messo una pelle nuova al mio tamburo. Io marciava davanti; allorchè all'approssimarsi d'un'enorme selva, pif, pif, colpi di fucile, e pscie, pscie, palle che mi salutavano da tutte le parti, e... buona sera! colpirono disgraziatamente me e la mia cassa. In quanto al tamburo poco m'importava, ma era la mia povera coscia che mi premeva, perchè capirete bene che la pelle della cassa si poteva cambiarla, ma se perdeva una coscia non era sì facile sostituirne un'altra.

Gus. (Ah, ah, ah! questo è un originale.)

Dan. Questo colpo mi mi fruttò il mio congedo, che già aveva chiesto da lungo tempo per un'idea che nutrivo qui. (*battendosi la fronte*) Un progetto... E così m'imbarcarono per Marsiglia.

Gus. Sareste venuto da Marsiglia fin qui a piedi?

Dan. Sempre! una piccola bagatella, non è vero?

Gus Più di duecento cinquanta leghe?

Dan. Una volta sì... adesso sono novecentonovantaquattro chilometri come si contano a nuova misura. Io non comprendo infatti quale idea sia stata quella di allungare così le strade. In altri tempi erano di cinque, sei, otto leghe: oggi giorno sono venti, venticinque, trenta chilometri. Vedete bene che per un uomo premuroso come sono io...

Gus. Ah! avevate dunque un oggetto assai pressante per fare questo viaggio?

Dan. Mi premeva tanto di giungere che non presi un

giorno di riposo, e ne divorava di questi chilometri! venti a colazione, altrettanti a pranzo, e qualche volta una trentina a cena. Ecco il mio ordinario.

Gus. Ma voi siete triste, abbattuto, e dove contate di andare?

Dan. Non lo so neppur io. Finchè non ho trovato...

Gus. Chi dunque?

Dan. Che so io? una persona che un soldato, il tamburo maggiore del mio reggimento mi aveva pregato di cercare.

Gus. In questo paese?

Dan. A dieci o dodici leghe da qui, dalla parte d'Isigny, a quanto egli disse. Saranno presso a poco diciott'anni che il mio camerata venne coscritto; si pose in marcia col reggimento, e passando dalla foresta di Breteville, tutto ad un tratto egli sente delle grida dalla parte del fiume, che chiamavano soccorso: era una barca che si era capovolta, e con essa coloro che vi stavano sopra.

Gus. Disgraziati!

Dan. Il peggio è che la corrente conduceva direttamente sotto le ruote di un mulino, non molto lungi di là.

Gus. (*con interesse*) Oh diavolo!

Dan. Il camerata sapeva nuotare molto bene, e vedendo delle donne in gran pericolo, non esitò punto, corse, si gettò fra la corrente e la barca onde impedire che si annegassero.

Gus. Benissimo. Ma la corrente?

Dan. Eh, la corrente andava pel suo corso. La prima che gli cadde fra le mani fu una giovine fanciulla; a rischio della propria vita, la prese e la portò a terra; dopo di lei, la vecchia madre, poscia il battelliere; ma allora la barca lo inciampa, lo spinge, poi un'onda d'acqua, una bufera, e buona notte alla compagnia.

Gus. Ma il camerata si è salvato?

Dan. Diamine, non volete? se mi ha raccontato tutto egli stesso?

Gus. E la giovinetta era bella?

Dan. Se lo era? (*trattenendosi*) Ma il camerata non lo seppe che otto giorni dopo, quando potè distinguere ciò che succedeva a lui d'intorno, poichè sofferse molto

in quella terribile lotta. Riavutosi alquanto, un giorno vide vicino a lui, accanto al letto ove giaceva, una figura così dolce, con due occhi azzurri, chiome color d'oro, e due piccole mani così bianche che pregavano (*giungendo le mani*) ei credette vedere il suo angelo custode; volle parlare, ma una di quelle candide mani gli chiuse la bocca, e l'altra gli fece così... (*accenna di tacere*)

Gus. Oh bella! oh bella!

Dan. Alcuni giorni dopo seppe ch' egli era presso una vecchia signora, in un castello remoto assai; ove viveva sola con sua figlia. Il fatto si è ch'egli non vide mai che un solo parente della dama, il cavaliere di... una specie di alto pioppo, secchissimo, che gli chiedeva del denaro ... non al camerata ... (*resta pensieroso*)

Gus. Oh per bacco! a un coscritto; lo credo bene!

Dan Or, per venire alla conclusione, sappiate che per due o tre trimestri...

Gus. Si era fermato in quel soggiorno!... E il reggimento?

Dan. Ecco, se il camerata lo aveva dimenticato, non aveva fatto lo stesso il reggimento; così una sera venne arrestato, preso per refrattario, e davanti a lei, sotto i suoi occhi... (*movimento di Gustavo*) sì, davanti a lei che voleva trattenerlo, che lo scongiurava... dimenticando che sua madre era là, e che ella tradiva il loro segreto; immaginatevi allora il dispiacere e la collera della vecchia contessa!

Gus. Una contessa?

Dan. Sì, una contessa di provincia. Fortuna ch'ella adorava sua figlia! e che se ciò non era, chi sa cosa sarebbe accaduto; ma vedendola impallidire, cadere svenuta a'suoi piedi, ella s'intenerì... ed approfittarono di quel momento per trascinarlo via, condurlo di brigata in brigata fino a Cherbourg; poscia lo mandarono alle Colonie, al Senegal, e più tardi in Africa.

Gus. Dove tu l'hai lasciato?

Dan. Per l' appunto.

Gus. E non ha più riveduto nè la vecchia contessa, nè la ragazza?

Dan. Mai più! (*tristamente*)
Gus. Che n'è dunque avvenuto?
Dan. Morta alcun tempo dopo!... (*impaziente*) Ma e così?... dov'è dunque questo maire?... è forse invisibile? (*battendo col bastone*) Ehi, di casa?
Gus. Sta tranquillo! (*trattenendolo*) Eccolo, è desso.

SCENA V.

Girodeau e detti, *poi* Eugenia.

Gir. (*nell'uscire*) Presto, fanciulla mia, spicciati.
Dan. (Come! è desso? Va bene.) (*Eugenia entra e si ferma*)
Gir. (*a Gustavo*) Avrete perduto la pazienza eh! Ma io ve l'aveva detto... Eugenia era ancora occupata... (*vedendo Daniele*) Che c'è? (*a Gustavo*) Un momento, e sono da voi; frattanto intrattenetela.
Gus. Madamigella, perdonate se... (*le parla piano*)
Gir. (*a Daniele cha guarda Eugenia studiandola, e sembra preoccupato*) Che volete voi, camerata?
Dan. (*rimettendosi*) Vi compiacereste?...
Gir. (*sedendo al tavolo*) Di che? parlate.
Dan. Io?
Gir. Sì.
Dan. (Egli suo padre!... con una figlia così bella!... così...)
Gir. Ebbene, cosa volevate?
Dan. Io?...
Gus. Ah! egli è venuto per farsi segnare il foglio di via.
Gir. Quand'è così, porgete.
Dan. (*da sè guardando Eugenia*) (Quella ch'io cerco sarebbe presso a poco...)
Gir. E così?
Dan. Un momento. (*guardandola fisso*)
Gir. Spicciatevi, signor soldato, io non ho tempo da perdere.
Dan. (*sospirando*) Ah!
Gir. Ebbene, questo foglio di via?
Dan. (*aprendo l'astuccio*) Ah sì; eccolo.
Gir. E ci voleva tanto?

Dan. (*porgendo le sue carte*) Anche tutti gli accessorj... stato di servizio... certificato di nascita, di buona condotta... eccovi tutto.

Gus. (*ad Eugenia con sciolta galanteria*) E così, madamigella? parlate liberamente, e senza riserva alcuna; vi adattereste?...

Eug. Sì signore.

Gir. (*ridendo*) (Oh! oh! pare che i nostri sposi se la intendano.)

Gus. Ed è pure senza dispiacere alcuno che vi degnate di accordarmi questa cara mano?

Dan. (*vedendo Eugenia che esita a rispondere*) (Non sembra troppo simpatico per lei quel signore.)

Gus. Rispondete pure francamente.

Eug. Sì signore.

Gus (*con gioja*) Sarebbe mai vero? Come, amabile Eugenia, tanta bontà! (*prendendole la mano*)

Dan. (*scorgendo l'emozione d'Eugenia*) (Che significa quell'emozione! Si direbbe quasi...)

Eug. (*cercando di ritirare la mano*) Signore...

Dan. (*sempre guardandola*) Ma sì, ella impallidisce...

Gir. Chi?

Dan. Voi non vedete dunque?

Gir. Cosa?

Dan. Le sue ginocchia si piegano... (*getta il bastone e corre a lei*)

Gus. Oh cielo!

Gir. (*alzandosi*) Che è stato?

Dan. (*sostenendola*) Presto, una sedia!... (*a Girodeau*) Avanzate una sedia.

Gir. Ma che cosa le è accaduto?

Dan. Ella si sente male.

Gir. Ah, non sarà niente: effetto dell'emozione, del piacere... nel giorno delle nozze. (*Gustavo ha portato una sedia e la fanno sedere*)

Dan. Altro che nozze! presto, presto... un bicchiere.. una boccetta d'acqua di Colonia, dell'aceto... ma presto... cercate... aprite la finestra... spicciatevi... un po' d'aria aperta le farà bene.

Gir. (*appressandosi*) Povera figlia!

Dan. Non la soffocate: ella ha bisogno d'aria aperta, vi ripeto.

Gus. (*ad Eugenia*) Come vi sentite adesso?
Gir. Benissimo! benissimo!
Dan. Non è voi a che lo domanda.
Gir. Se ve lo diceva che non era nulla! (*ad Eugenia che si alza*) Non è vero, figlia mia?
Eug. (*sforzandosi ridere*) Sì, padre mio!
Dan. (Sì, sì, credilo pure, povero baggiano!)
Gir. Animo dunque, coraggio!
Eug. Ne avrò, padre mio. Voi mi avete richiamata al mio dovere, e lo adempirò.
Gir. Va bene. (*a Gustavo*) Ora che sapete tutto, non più dimore: andate da vostro zio: spero ch'egli avrà trovato il mezzo di terminare quest'oggi ogni cosa. Frattanto Eugenia anderà a compire la sua toeletta. (*a Daniele*) A te, ecco il tuo foglio di via. Vattene.
Dan. (*guardando le sue carte*) Benissimo.
Gir. Andiamo, Eugenia.
Gus. Io vi lascio colla speranza di vedere esauditi i miei voti: a rivederci questa sera.
Eug. (Dio! qual dolore mi opprime!)
Gus. (*salutandola*) Madamigella!
Eug. (Ohimè! quale avvenire mi si prepara!).
Gus. Perdonate, se io mi allontano, ritornerò ben presto.
Gir. Addio dunque, a questa sera. (*avvicinandosi a Gustavo*) Voi lo vedete, è tutta commossa; ma questo è l'effetto della gioja.
Gus. Lo spero. (*esce a sinistra; Eugenia a destra nelle sue stanze accompagnata da Girodeau*)
Dan. (*guardando Eugenia a partire e rotolando le sue carte*) La gioja! egli crede che sia effetto della gioja, ma non vede che quella povera ragazza nasconde qualche secreto che la tormenta. Ah! mi rincresce molto di dovermene andare.

SCENA VI.

Girodeau *che torna e* detti.

Gir. (*vedendo ancora Daniele*) Ebbene! Che fai tu là?
Dan. (*imbarazzato*) Io? nulla. (Sì, vorrei vederla ancora una volta!)

Gir. Dunque?
Dan. (*preoccupato nella sua idea*) Soltanto una volta!
Gir. Che aspetti?
Dan. (*astratto*) Il mio foglio.
Gir. (*guardando sulla tavola*) Il tuo foglio? Ma se era qui sulla tavola!
Dan. (*guardando alla porta*) Ah! potessi rivederla! sentire ancora la sua voce; darei questa consolazione per tutto l'oro del mondo!
Gir. (*cercando il foglio*) Ma sapete che è bella! (*si volge e lo vede nelle mani di Daniele*) Ah! voi vi burlate di me?
Dan. (*seguitando le sue idee*) (Oh! sì, sì!)
Gir. (*scuotendolo*) Eh! svegliati! eccolo qui nelle tue mani il foglio.
Dan. Sì. (*astratto*)
Gir. Ebbene, che vuoi tu ancora?
Dan. Cosa voglio? niente.
Gir. Quand'è così, vattene.
Dan. Va bene. (*guarda il foglio, e andando sopra pensiero*)
Gir. Ma voi mi fareste perdere la pazienza!
Dan. Dite, dite, signor magistrato (*tornando indietro col foglio srotolato*), non vi mettete il... (*indica il sigillo*) Come chiamate voi il... il bollo.
Gir. Ah! il sigillo, il sigillo della comune, è vero: l'aveva dimenticato.
Dan. (*dandogli il foglio*) Favorite dunque. (Se frattanto ella tornasse!...) Mi piace aver le cose in regola; presto, il sigillo.
Gir. (*cercando*) Chi sa dove l'avrà messo Bertrand!
Dan. Bertrand?
Gir. Sì, il giovine della comune incaricato di... Ah! nello scrigno del corridojo. (*apre la porta a sinistra e sente che resiste*) Che diamine impedisce d'aprire? (*la porta cede, egli si abbassa, e ne leva un tamburo*) Ah! era il tamburo. (*lo spinge fuori ed entra: poi torna colla cassetta del sigillo*)
Dan. (*esaminando il tamburo*) È bello, ben legato. Mio Dio! Come volete voi che questo si faccia sentire? (*a Girodeau che torna*)

Gir. Perchè?

Dan. Non vedete che il vostro tamburo è guasto? Sentite: (*lo batte di sopra*) Non ha il soffio; peccato! è piuttosto ben fatto, e con un po' di cura... (*tirando le corde*) Ma chi era quello sciocco, quel balbuino?...

Gir. (*che ha preparato il timbro*) Bertrand.

Dan. Ebbene, dov'è? Che gli faccia i miei complimenti.

Gir. È partito.

Dan. (*deponendo il tamburo*) Partito!

Gir. Sì, questa mattina.

Dan. Partito! (*guardando la porta di Eugenia, e colpito da un'idea*) E questo Bertrand era?

Gir. Tamburo della comune.

Dan. E portiere in quest'ufficio?

Gir. Sì.

Dan. Allora, se qualcuno, che fosse padrone di sè stesso, della sua volontà, e pel quale fosse indifferente il vivere qui od altrove, si presentasse per rimpiazzarlo?

Gir. Lo conosceresti tu questo tale?

Dan. (*salutando alla militare*) Presente.

Gir. Tu?... Sai tu battere il tamburo?

Dan. Molto bene!... Voi non sapete dunque leggere?

Gir. (*risentito*) Come parli?

Dan. (*mostrando il foglio*) Cospetto! non l'avete letto nel mio foglio di via?... ma guardate qui, ex tamburo.

Gir. (*leggendo sul foglio*) Oh, è vero!

Dan. Non avete voi inteso parlare della strepitosa carica al colle di Mouzaja?

Gir. E così?

Dan. (*prendendo la cassa*) Ebbene, era io che la batteva.

Gir. La Mouzaja?... e perchè dunque hai abbandonato il tuo posto?

Dan. Eccoci da capo colle vostre domande! Ma se ne dubitate ... (*batte un appello*)

Gir. (*turandosi le orecchie*) Basta, basta così: sono persuaso.

Dan. M' accettate dunque?

Gir. Accordato.

Dan. Ah!... (sono contento!) (*depone il tamburo entro*

la porta dov'era) Vi ringrazio, signor maire. (*andando alla sinistra*) (La rivedrò ancora!)

SCENA VII.

Gustavo e detti.

Gus. (*entrando precipitosamente dal mezzo*) Ah! eccolo.
Gir. Che c'è?
Gus. Voi avete indovinato, mio zio ha trovato il mezzo d'accomodare ogni cosa.
Gir. Ma se ve lo diceva io!
Gus. (*vedendo Daniele che accomoda vicino al tavolo il timbro*) Ah!
Dan. Siete voi, signor luogotenente? Non vi fate meraviglia poichè sono della casa.
Gir. (*a Gustavo*) Che ha pensato vostro zio?
Gus. Una cosa facilissima! Se ci avessi pensato prima!... Ecco; noi siamo a cinque minuti dalla cittadella ... ve ne vogliono dieci alla vettura del generale per montare la costa: si tratta soltanto di avvertirci a tempo.
Gir. Sì.
Gus. Ebbene, dei tamburi posti di distanza in distanza veglieranno sull'altura, il primo che scoprirà la vettura, batterà a raccolta. Il generale crederà sia per fargli onore. Gli altri tamburi imiteranno il primo, e così di seguito sino a quello della cittadella. Noi li sentiamo, e siccome avremo due volte il tempo di correre al luogo fissato, prenderemo le armi senza essere sorpresi.
Gir. E l'ispettore?
Dan. Rimarrà sconfitto.
Gir. Bravo! (*pensando*) Se tu volessi ... (*a Daniele*)
Dan. Fate di me quel che vi piace. Io sono della casa.
Gir. Tu sei... tu sei... (*guarda il timbro*) E quel timbro?
Dan. Ora lo riporrò.
Gus. Ma bisognerebbe spicciarsi. Mio zio e i testimonj non tarderanno a venire: così pure il maire che è già di ritorno.
Gir. Di ritorno? bravo! Così potrò partire domani per annunciare al signor marchese l'accaduto. (*andando*

alla porta della stanza d'Eugenia) Marianna, Eugenia è pronta? (*a Gustavo*) Venite, la condurremo nella gran sala, seguitemi.

Gus. Sono con voi. (*sortono dalla dritta*)

Dan. Sì, sì, presto, hanno molta premura. A quanto intesi vogliono sacrificare quella povera giovine, sposandola ad un uomo che non ama. Povera fanciulla! Uno spensierato senza cervello; ed un padre potrebbe... Ah! io non sono che un povero soldato; ma se avessi trovato... (*s' arresta guardandosi attorno*) Se Dio l'avesse concesso a' miei voti!... oh sì! io non sono che un povero diavolo, ma tutto avrei fatto per risparmiarle una pena, un dispiacere. (*sedendosi scoraggiato*) Ma no, al presente no. Ah! se almeno potessi dimenticare... scancellare dalla memoria... Eh! ho un bel fare io: ed oggi pure vedendo quella giovine fanciulla così bella, così rassegnata, della stessa età, e quasi l'istesso suono di voce: non v'è che dire; ascoltandola, mi ricordo sì bene, e sono già trascorsi diciasett'anni; diciasette!... quando esamino me stesso, sì, mi sembra... io ne ho più di cinquanta e non c'è che questo, (*toccandosi il cuore*) che non ha invecchiato ancora; malgrado i dispiaceri sofferti egli è sempre lo stesso quando penso a colei, morta sì giovane! (*resta oppresso, e si asciuga una lagrima*)

SCENA VIII.

Edoardo e detto.

Edo. (*entrando dal fondo e guardando a dritta*) Tanta gente riunita a quest'ora? Che significa?... Ah! c'è qui qualcuno. Dite, amico.

Dan. (*voltandosi*) Che?

Edo. Chi vegg'io!

Dan. Signor Edoardo?

Edo. (*con piacere*) Tu qui, mio vecchio amico?

Dan. Non vi sorprendete: io sono della casa.

Edo. Ne ho piacere. Ed io che ti credeva seppellito a Mascara?...

Dan. Dove mi faceste trasportare ferito sul vostro cavallo dopo la famosa battaglia di...

Edo. Quel bravo Daniele!

Dan. Per bacco! voi mi avete salvato! la vita. Un uffiziale soccorrere un povero soldato; senza di voi tutto sarebbe finito, ed io sarei rimasto estinto sul suolo dei Beduini.

Edo. Sul campo, in faccia alla morte, mio caro, ufficiali e soldati sono tutti eguali. Io salvava un fratello, in te non vedeva che un fratello; d'altronde io lo doveva da quel giorno...

Dan. Tacete su di ciò: il passato è passato, mio capitano.

Edo. Tuo comandante, se ti piace.

Dan. Comandante? Voi non l'avrete certo usurpato questo posto.

Edo. No davvero! Ed avrei dovuto aspettarlo ancora chi sa quanto, senza una circostanza assai bizzarra. Al mio ritorno dall'Africa ero stato mandato in guarnigione qui vicino, al forte della Hougue. Sarà un mese che ricevetti un brevetto di capo squadrone e l'ordine di ritornare subito in Algeri, ciò che mi ha molto sorpreso ed afflitto.

Dan. Perchè?

Edo. Perchè allontanandomi da qui doveva abbandonare dei progetti che aveva formato sopra una bellissima giovane.

Dan. Madamigella Eugenia?

Edo. Come! tu sapresti?...

Dan. Giuoco a indovinare.

Edo. È appunto dessa; e seppi che l'ordine della mia partenza era stato provocato dalle premure di un certo marchese di Gerville.

Dan. (*sorpreso*) Di Gerville?

Edo. Lo conosceresti?

Dan. Questo nome di Gerville non è la prima volta che lo sento pronunziare.

Edo. Seppi infine che era un'astuzia, una rete ordita per allontanarmi.

Dan. Ma se lo dicevo io!... Adesso capisco tutto!

Edo. Ma non vi riusciranno; eccomi ritornato!

Dan. Un poco troppo tardi, signor comandante.

Edo. Come?

Dan. Per bacco! voi lo sapete. Gli assenti han no sem-

pre torlo. (*movimento d'Eduardo*) Ed in questo punto istesso madamigella Eugenia per obbedire al signor Girodeau suo padre... (*accenna la sala a dritta*)

Edo. Suo padre?... oh! il barone di Prangey mio parente che conosce la famiglia di Eugenia mi ha rivelato un secreto, di cui però credette bene tacermene una parte. Il marchese di Gerville, aggiunse, potrebbe darvene tutti gli indizj.

Dan. Di Gerville! (*con molto interesse ed emozione*)

Edo. Che hai tu adesso?

Dan. Niente, niente, mio comandante, ma...

Edo. (*tendendo l'orecchio*) Zitto! (*va in fondo ad osservare*) Daniele, chi sono quegli uffiziali?

Dan. Sono i testimonj che giungono pel matrimonio.

Edo. Il matrimonio? che! Eugenia forse?...

Dan. Sì signore; è per ciò che sono tutti colà riuniti; ma bisogna impedire, non è vero? ella sarebbe troppo infelice... e poichè voi l'amate...

Edo. Se l'amo! più della mia vita.

Dan. Ebbene, non v'è più da esitare... lasciatemi fare.

Edo. E qual'è il tuo disegno?

Dan. (*riflettendo*) Sì, sì, così va bene, restate qui, e prima che passino due minuti, il matrimonio... è vero che domani... ma domani come dicono, farà giorno.

Edo. Ma...

Dan. Ma, ma... lasciatene la cura a me; io vi rispondo di tutto. (*corre sollecito sulla porta del corridojo dove ha posto il tamburo*)

Edo. Dove va? quale sarebbe il suo progetto?... Se non riuscisse nell'intrapresa?... oppure questo matrimonio?... Ma Eugenia come potè acconsentirvi?... Essi m'avranno accusato... calunniato a lei dinanzi. Ah! se non ascoltassi che la mia indignazione, la mia collera... andrei in questo momento... sì, non bisogna aspettare... io, io chiederò ragione al signor Girodeau... (*va in fondo, e si trattiene, sentendo il tamburo che suona a raccolta*) Che significa ciò?... (*altro tamburo batte come il primo*) Io non m'inganno... sì, questo è un allarme .. (*altro tamburo, poi varj altri suonano come il primo*) Questi tamburi s'avvicinano al forte... che vuol dire questo appello improvviso? (*i tamburi come sopra*) è un allarme senz'altro. (*muove a dritta*) Tutti lasciano la sala precipitosamente.

SCENA IX.

Daniele e detto, *poi* Girodeau, Eugenia, Marianna *e servi*.

Dan. (*colle bacchette in mano*) Ah! vedete se l'ho fatta bella? Lo sposo, lo zio, Girodeau, i testimonj .. interamente disfatti e vinti... una solenne sconfitta!

Edo. Come hai fatto?

Dan. Per virtù delle mie bacchette. (*mostrandole; vede entrare Girodeau*) Oh povero me! (*se le nasconde dietro la vita, e le getta nel corridojo*)

Gir. (*entrando stordito*) Dio! qual avvenimento! E questo benedetto ispettore doveva giusto arrivare nel momento in cui il maire... (*vedendo Edoardo*) ah! (*resta sorpreso*) signor conte!

Eug. Cielo!.. il signor Edoardo!

Gir. (*trattenendola*) Eugenia!

Edo. Oh, non isperate più d'ingannarmi, nè di separarci ancora! Io l'amo, voi lo sapete, e ne sono corrisposto.

Gir. Signor conte, vi sembra egli conveniente il parlare in tal modo alla sua presenza, ad una mia figlia?

Edo. Eugenia non è vostra figlia.

Eug. Giusto cielo! che sento!

Gir. (*stupefatto*) Io non sono suo padre?

Edo. Sostenetelo, se lo potete... ma poichè però voi solo avete diritto di disporre della sua mano, io ve la chieggo.

Gir. (Oh quale idea!) Ebbene, signore, io sono ben lontano dal rigettare la vostra domanda... ma vedete bene, in questo momento sarebbe difficile.

Dan. (Oh se fosse vero!)

Gir. Domani mattina, a dieci ore avrò l'onore di darvi una positiva risposta.

Edo. (*con gioja*) Davvero! Siamo intesi. (*mentre Girodeau si volge dice a Daniele*) (Approfitta di parlare ad Eugenia.)

Gir. (*piano a Daniele*) (Tu farai subito preparare una vettura, poichè a momenti voglio che si parta.)

Dan. Sì signore.

Gir. (*come sopra*) (A mezza notte.) Eugenia, rientrate. Marianna, accompagnatela. (*Eugenia parte con Marianna*) Voi, signor conte, a domani.

Edo. A dieci ore. (*saluta e parte*)

Gir. (*a Daniele*) E tu hai inteso: a mezza notte. (*esce*)

Dan. Partire!... partire... briccone! farla forse sparire... per seppellirla!... ah dovessi ancora fare venticinquemila chilometri... Daniele, il povero tamburo, non l'abbandonerà. (*via*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Ricca sala in casa del marchese. Porta nel fondo corrispondente ad un giardino all' inglese, finestre, ecc.

SCENA PRIMA.

Marchese, Girodeau, e Stefano.

All' alzarsi della tela il marchese, in veste da camera e berretto in testa passeggia agitato.

Gir. (*in piedi da una parte al fondo*) Che comanda il signor marchese?

Mar. (*con collera*) Eh, non lo so neppur io! Datemi tempo a riflettere, perchè veramente io non so più dove mi sia! Tanti impreveduti casi, questo matrimonio sconcertato, tutto ciò mi scouvolge, nè so che pensare.

Gir. (*prendendo tranquillamente tabacco*) Vi è forse di che inquietarsi?

Mar. (*guardandolo*) A voi sembrerà forse cosa di poco rilievo, giacchè in luogo di assistermi e consigliarmi ve ne state là in tutta calma, e colla massima freddezza prendendo tabacco, dopo avermi annunciato tranquillamente...

Gir. Tranquillamente, quando noi abbiamo corso alla posta giorno e notte a gran galoppo!

Mar. (*a Stefano che comparisce da una porta a dritta*) E così questa pettinatura quando sarà finita?

Ste. (*accomodando un tuppè bianco arricciato alla moda*) A momenti, signore.

Mar. (*da sè*) (Un piano così ben concertato!... poichè infine Eugenia maritata a quel piccolo luogotenente Doubourg che, mediante la dote di duecentomila franchi poneva in ordine i suoi affari di famiglia...)

Ste. Se il signor marchese vuol levare il berretto...

Mar. Sì, sì, (io restava naturalmente padrone dell' im-

mensa eredità della fu mia sorella la contessa di Boisriou.) (*a Stefano, nel levarsi il berretto guarda intorno*) Esaminate se alcuno... (*Stefano chiude la porta*) Raddoppiata così la mia fortuna, io faceva stendere oggi il mio contratto di matrimonio colla duchessa di Champrigaud... un partito magnifico! (*viene Stefano col tuppè, e si toglie il berretto*)

Gir. (*da sè ridendo*) (Che bel cranio!)

Mar. (*ponendosi il tuppè*) Tutto è andato in fumo, e siamo da capo. (*a Girodeau*) In grazia della vostra dabbenaggine.

Gir. Ma non è mia la colpa.

Mar. Ah! voi sarete stato abbriaco!... al diavolo quando mi venne in capo di affidarvi un affare così importante! Questi esseri grossolani non sono buoni da nulla. (*a Stefano*) Il mio abito. (*Stefano entra a dritta*) E poi la bella idea! Condur qui, nel mio palazzo questa ragazza!... domando io a qual fine?

Gir. Essendo ritornato il signor conte di Trecey al castello, non poteva lasciarvi... vostra nipote.

Mar. (*guardando dov'è entrato Stefano*) Tacete, disgraziato! Vi dimenticate che ho proibito di darle questo titolo? (*con forza*)

Gir. (*tremando*) Sì, signor marchese.

Mar. Non ve lo scordate mai più... Se qualcuno qui sospettasse... cosa avrebbe potuto accadere, se si fosse trattato di questo matrimonio con una famiglia sì possente come quella dei Trecey?

Gir. Essa avrebbe avuto più del signor Gustavo il diritto di conoscere il mistero.

Mar. Ma come mai il conte ha potuto sapere? Senza dubbio qualche indiscretezza di quel vecchio amico di mia sorella, il barone di Prangey... ma io prenderò delle misure... e subito... giacchè siete partiti all'insaputa del signor di Trecey, non è vero?... ne siete ben sicuro?

Gir. Oh per questo, signor marchese...

Mar. Va bene; passeranno alcuni giorni, senza dubbio, prima che il conte abbia scoperto le nostre traccie, ed io ne approfitterò per mettere Eugenia al coperto delle sue persecuzioni.

Gir. E dove la condurrete?

Mar. Io conosco particolarmente la superiora del ritiro di Santa Margherita a Marais.

Gir. In ritiro!

Mar. Ebbene, quale sorpresa?

Gir. Egli è che... ora che ella sa le intenzioni del signor di Trecey, temo che madamigella ricusi di seguirmi.

Mar. Diavolo! Uno scandalo! delle pubblicità! bisogna impedirlo a qualunque costo. Fatela venire a me che voglio parlarle.

Gir. Oh sì, è meglio così. (*va alla sinistra e chiama*) Daniele.

SCENA II.

Daniele *alla borghese e* detti, *poi* Stefano, *indi* Eugenia.

Dan. Presente agli ordini del signor maire. (*forte*)

Gir. Zitto, non alzare la voce.

Dan. Avete l'emicrania? Scusate.

Gir. Che fa madamigella Eugenia? Che dice?

Dan. (*forte*) Che dice? (*Girodeau gli fa segno d'abbassar la voce*) Ah sì! scusate. Che dice? Mio Dio! sempre lo stesso da jeri in qua; niente, sospiri, parole interrotte, lo sapete bene!

Gir. (*piano al marchese*) Il fatto si è... (*gli parla piano*)

Dan. (*da sè osservandolo*) Eppure è vero questo sospetto! È impossibile di rilevar nulla, malgrado la sua maniera sì affabile, sì buona... vi è in essa un tale contegno, un tale mistero...

Mar. (*a Girodeau*) Ella risponderà a me. (*a Daniele*) Ditele che venga qui.

Dan. Ma fatemi il favore... (*sembra sconcertato, e l'esamina*)

Mar. Ebbene?

Dan. (*esaminandolo da capo a piedi*) (Egli è furbo, ma io sono veterano.)

Gir. Avete inteso ciò che ha detto il signor marchese?

Dan. (Un marchese! e l'altro era... ciò non combina.)

Mar. (*a Girodeau*) È forse sordo?

Dan. Io? No, signore. (*a Girodeau*) E poi dimenticava... (*entra Stefano coll'abito*)

Mar. Basta così: andate, e conducetela a me. (*si toglie la veste da camera*)

Dan. Sì, signore. (*avviandosi*) Condurla qui? dove vogliono mandarla?

Mar. (*voltandosi*) E così?

Dan. Vado, vado, signore. (*s' incammina fissandolo*) (Non vi è che dire!... assolutamente le stesse forme, la medesima statura, quelle gambe...) (*vede Eugenia che entra*) Eccola.

Mar. (*da sè mettendosi l'abito*) (Qual contrattempo!)

Dan. (*ad Eugenia che entra timidamente*) (Coraggio, signorina.)

Mar. (*ad Eugenia*) Avanzatevi.

Dan. (*piano ad Eugenia che esita*) (Avanzatevi, e non temete; io sono là, e tutto per voi.)

Mar. Avvicinatevi dunque. (*a Daniele*) E voi lasciateci. (*Stefano esce colla veste da camera ed il berretto*)

Dan. Povero me! (*sconcertato*)

Gir. Andate dunque.

Dan. Oh vado, vado.

Mar. (*ad Eugenia*) Sedete. (*egli siede. Daniele porge una sedia ad Eugenia*)

Dan. (*da se andandosene*) Diavolo! (*finge guardare dalla finestra*) Purchè il colpo di riserva mi servisse, e potessi intendere, scoprire qualche cosa.) (*vede Girodeau che lo guarda e finge girare la manetta della porta*)

Gir. E così? Che fate voi là ancora?

Dan. Ah! ecco, io cercavo la cricca della porta. (*esce facendo segno di coraggio ad Eugenia*)

Mar. (*ad Eugenia*) Voi conoscete, signorina, i motivi che hanno determinato il signor Girodeau a lasciare la Normandia!

Eug. Sì signore.

Mar. Si trattava, come sapete, di separarvi da una persona, il di cui ritorno poteva compromettere i progetti formati dal signor Girodeau e da me per assicurarvi un felice avvenire!

Eug. La mia felicità? Ah, signore, e può esservene per me?

Mar. Perchè no ?... Ne dubitereste ?

Eug. Voi me lo chiedete, signore, a me, che mi credeva appartenere ad una famiglia ... d'avere un nome, e che tutto ad un tratto, senza che alcuno si degni nè dirmi, nè spiegarmi ...

Mar. Dei gravi motivi vi si oppongono.

Eug. Oh signore, di grazia, voi che sapete, che conoscete .. (*movimento del marchese*) Oh sì, il signor Girodeau mi ha detto, che se voi giudicaste a proposito d'istruirmi ...

Mar. (*severamente a Girodeau, che è seduto vicino alla tavola a dritta*) Voi avete detto ?...

Gir. Non precisamente, ma soltanto in un momento che ella piangeva, ed io ...

Mar. Tacete.

Eug. (*pregando*) Signor marchese ...

Mar. È impossibile: questo segreto che mi chiedete non dipende da me: io vi sono impegnato coi vostri parenti, a cui mi univano dei legami d'amicizia, di pura amicizia.

Eug. I miei parenti! dunque ne ho? e dessi mi abbandonano così? (*piangendo*)

Mar. Calmatevi. (*Girodeau, intenerito, s'asciuga gli occhi*)

Eug. Ma no, non può essere, no... non è vero, signore? Se essi non vengono a me è segno che non esistono più... senza di ciò essi non avrebbero potuto chiudermi le braccia.

Mar. Calmatevi, vi dico... E voi state zitto. (*a Girodeau che si soffia il naso*)

Eug. Signore, ve ne supplico, ditemi soltanto se essi esistono ancora, se il cielo li ha conservati. Io allora lo pregherò ardentemente di commovere il loro cuore. Che ho io fatto per rigettarmi, io, loro figlia?

Mar. (*sconcertato*) (Quasi quasi piango ancor io.)

Gir. (*piano*) (Ve lo diceva pure...)

Mar. Zitto, avrei desiderato ancor io, madamigella, di potervi risparmiare un nuovo motivo d'affanno e d'afflizione; ma poichè insistete, debbo confessarvi, che difatti i vostri parenti...

Eug. (*con dolore*) Non esistono più?

Mar. (*vivamente*) Ma io ho promesso di vegliare su voi e di proteggervi.

Eug. Sola, sola sulla terra, senza parenti, orfana, derelitta.

Mar. Sola no; non siamo giunti a tale estremità.

Eug. Ed egli, il signor Edoardo... il mio ultimo, il mio unico appoggio.... così lungi da me!... separati per sempre!

Mar. Io credetti bene agire così per vostro vantaggio... e dopo che rifiutaste lo sposo che vi avevano scelto... e questo amore imprudente, che la vostra posizione vi faceva una legge di abbandonare...

Eug. Giammai!

Mar. Bisognerà rassegnarsi.

Eug. Egli mi ama, ed io gli ho impegnata la mia fede.

Mar. (*sorridendo*) Oh! oh! idea da fanciulla, sogni da collegiale, di cui il tempo ce ne darà ragione. (*Eugenia fa cenno di no col capo*) Ogni vostra resistenza, ogni sforzo per mantenere una folle speranza sarebbe inutile. Voi non potete essere, nè sarete mai la moglie del conte di Trecey, (*movimento d'Eugenia*) mai! perchè sapendo chi siete voi, la sua nobile famiglia...

Gir. (*piano al marchese*) A meno che l'immensa dote di madamigella...

Mar. (Quand'è che tacerete?) (L'imbecille!) La sua famiglia intiera, e lo stesso signor Edoardo pel primo rifiuterebbe quest'unione.

Eug. E perchè?... Chi son'io perchè abbia ad essere rifiutata?

Mar. Questo è ciò che non posso rivelare senza recar danno all'onore di vostra famiglia, a colui la memoria del quale deve esservi sacra.

Eug. Oh cielo!

Mar. Giudicate frattanto, giudicate voi, sua figlia, s'io debbo parlare.

Eug. (*oppressa*) Ah!

Mar. Voi ben capite che la rivelazione d'un tale segreto vi obbligherebbe ad arrossire dinanzi al signor di Trecey, o vi esporreste agli affronti ed ai disprezzi della sua famiglia.

Eug. Basta, signore. (*alzandosi*) Basta!... Edoardo disprezzarmi? (*nasconde il volto fra le mani*)

Mar. Io comprendo il vostro dolore; vi compatisco, vi compiango!... ma siccome non potete rimanere presso

di me, il signor Girodeau vi condurrà da una persona ragguardevole, che sulla mia raccomandazione vi accoglierà coll'interesse che meritate.

Gir. Una casa di... (*il marchese lo guarda*) del resto una casa magnifica, delle signore rispettabilissime.

Eug. Come, signore, e vorreste?

Mar. Per vostro bene soltanto...

Eug. Ah! mi è forza cedere, ed abbandonarmi a voi solo!

Mar. Vi acconsentite? benissimo! allora vado subito a scrivere un biglietto per raccomandarvi particolarmente.

SCENA III.

Stefano e detti.

Ste. Il signor conte di Trecey chiede di parlare a sua eccellenza.

Eug. Oh cielo!

Mar. Il signor di Trecey a Parigi?

Gir. Non può essere, non può essere!... avrebbe dunque saputo?...

Mar. Per bacco! Vi sareste mai lasciato sfuggire alcun motto, che...

Gir. Oh! vi pare, a lui davanti?... Io vi giuro...

Mar. (*a Stefano*) Ehi? dite che non vi sono.

Ste. Gli hanno già detto il contrario.

Mar. Chi si è permesso?...

Ste. Io non lo so, signore, ma il signor conte è là.

Mar. (Cospetto! Io non posso senza commettere un'inciviltà...) Fatelo entrare. (*Stefano via*) In fede mia, voglio finirla!... mancava anche costui!

SCENA IV.

Edoardo e detti.

Edo. (*vedendo Eugenia*) Ah! eccola qui!

Mar. (*andandogli incontro con gentilezza*) Signor conte, posso sapere il motivo che mi procura l'onore di vedervi?

Edo. (*salutando*) Vengo, signor marchese, a lagnarmi del

procedere indegno di quest'uomo. (*segnando Girodeau*)

Mar. Del signor Girodeau?... che vi ha egli fatto?

Gir. (*ad Edoardo*) Signore, il mio dovere...

Edo. Voi eravate la sola persona che poteva disporre della mano di madamigella Eugenia, voi mi avevate dato un appuntamento onde rispondere alla domanda che vi aveva fatto...

Mar. (*con sorpresa*) Come, signore?

Edo. Sì, signor marchese. (*a Girodeau*) Non è vero forse che questo appuntamento non era che un'astuzia miserabile per dividermi ancora una volta da colei che amo, e per trascinarla lungi da me?

Mar. (*severamente a Girodeau*) Sarebbe possibile! Signor Girodeau, voi dimenticaste in tal modo le convenienze e i riguardi dovuti al signor di Trecey?

Gir. (*sorpreso*) Ma, signor marchese?...

Mar. Silenzio! Non eravi dunque altro mezzo per far conoscere al s gnor conte, che quantunque apprezzando l'onore ch'ei voleva fare a madamigella, povera orfana, gli ostacoli che si frapponevano all'adempimento de'suoi voti...

Edo. Come, signore, non posso dunque sperare?... questo è un deciso rifiuto.

Mar. (*vivamente*) Di cui, madamigella ne conosce i motivi. Se dessi non le sembrano sufficienti, ella è perfettamente libera e padrona di sè stessa.

Edo. (*ad Eugenia*) Madamigella?

Eug. (*commossa e turbata*) Signor Edoardo!...

Edo. Voi l'avete inteso: da voi sola dipende la mia felicità. Ditemi che accettate la mia mano, il mio nome, ve ne supplico!... Una parola sola, di grazia!

Eug. Non lo posso.

Edo. Eugenia?

Eug. (*da sè*) Orribile contrasto!

Edo. Voi tacete? Di che temete?

Eug. (*da sè*) Io non temo che il suo disprezzo. Ah!... piuttosto la morte!

Edo. Ma infine?

Eug. Non m'interrogate d'avvantaggio.

Edo. E voi mi amate?... e mi rispondete in tal modo? avete forse ceduto a dei consigli, a delle minaccie? (*guardando il marchese e Girodeau*)

Mar. Ah, signore, che pensate voi mai? madamigella, compiacetevi di dirgli...

Eug. No, credetemi, qui non c'è violenza alcuna. Signor Edoardo, se è vero che mi amate... se vi sono cara, vi scongiuro per la mia tranquillità, per la vostra, ve ne supplico di nuovo; rinunciate alla mia mano, dimenticatemi per sempre.

Edo. Dimenticarvi? No: voi lo sperate invano. Qualunque siano gli ostacoli che si frappongono saranno superati, e forse un giorno...

Eug. Giammai!

Edo. Giammai?

Eug. Addio, Edoardo, dimenticatevi della povera Eugenia!

Edo. Non v' ha dunque speranza alcuna? (*con dolore*) Voi mi fuggite? Voi che tanto amo? Ah! vedete la mia disperazione, il mio cordoglio. Addio dunque, addio per sempre.

Eug. Egli mi lascia e per sempre. Oh cielo! tu che vedi il mio affanno abbi pietà di me!

Mar. (*da sè*) Ci sono alfine riuscito! non v'è più da temere, ed i miei progetti sono assicurati.

Gir. (*da sè*) Ecco fatto: non vi sono più legami; egli è riuscito nel suo intento.

Edo. Bisogna dunque rinunciare al vostro amore?

Eug. Cancellate dal vostro cuore perfino la mia memoria.

Edo. (*da sè partendo*) Ella ha pronunciata la mia sentenza: non mi resta più che la morte. (*esce*)

SCENA V.

Daniele e detti.

Dan. (*comparisce dal fondo, e dice qualche parola all'orecchio d'Edoardo che parte*)

Mar. (*con gioja*) Eccomene sbarazzato. Non si perda un istante, e si vada a scrivere alla direttrice del ritiro. (*esce a destra con Girodeau*)

Dan. È dunque per chiuderla in un ritiro? Ah! se ciò fosse!... (*urta con collera in una sedia*)

Eug. Ah! (*scuotendosi*)

Dan. Non abbiate paura, signorina, son' io. Scusate, ma non ho potuto trattenermi sentendo... sarebbe possibile? Voi vi avreste acconsentito?... oppure vi avrebbero obbligata per forza?

Eug. No, signor Daniele.

Dan. No? Sareste stata voi?... Oh perdonate, signorina. Se vi ho domandato questo fu perchè il vedermi separato da voi prima d'aver potuto sapere... (*da sè*) Ah! se l'osassi.

Eug. Anche a me dispiace questa separazione, ma io non mi allontano da voi senza ringraziarvi. (*Daniele la fissa*) Voi siete stato così buono con me durante questo viaggio!

Dan. Voi lo credete?... Ah, madamigella, se sapeste quanta consolazione mi arrechino queste vostre parole!...

Eug. Passare tutta questa notte così fredda, impiegando tutte le vostre cure per me e non prendere un istante solo di riposo?

Dan. Riposo, voi dite? quando voi stessa e poi quell'altro galantuomo di Girodeau, che in luogo di consolarvi, era là sul suo letto, che ancorchè si avesse voluto chiuder un occhio, l'avrebbe impedito il forte russare ch'ei faceva?... e dormire quando voi vegliavate immersa nell'affanno e nelle lagrime? Siate però tranquilla, voi non mi dovete nulla.

Eug. Non importa: io avrei voluto dimostrarvi la mia riconoscenza.

Dan. Se non è che ciò, nulla di più facile.

Eug. Che posso fare?

Dan. (*abbassando la voce*) Rinunciare di andare dove si vuol condurvi.

Eug. È impossibile: d'altronde voi v'ingannate; lungi dal temere questo stato, l'avrei scelto da me stessa.

Dan. E dunque?

Eug. (*da sè*) È il solo che mi conviene. (*sospirando*) Allorchè non si hanno nè parenti, nè amici che s'interessano per noi...

Dan. Che s'interessano? Ah, signora, è vero che sono solamente due giorni che sono con voi, ed ho fatto così poco ...

Eug. Voi avete ragione, io sono ingiusta. Voi, Daniele, conoscendomi appena mi avete dato tante prove d'attaccamento... ma scusatemi, abituata come sono dalla mia infanzia a non vedermi circondata che da stranieri, da cuori indifferenti, poichè, mio malgrado, e quasi che il cuore mi dicesse che quello stesso che si diceva mio padre... Oh sì! m'ingannavano, io non ho mai provato per lui che una fredda confidenza, uno sterile sentimento.

Dan. (*da sè*) Lo credo bene; un Girodeau!

Eug. Quante volte ho pianto! quante volte mi sono rimproverata la mia indifferenza, dicendo, che se mio padre non era per me tenero quanto quello delle mie compagne, era perchè io non lo amava abbastanza, io ne chiedeva perdono a Dio, ma ora...

Dan. Povera fanciulla!

Eug. Sì; io sono sola al mondo! ma in mezzo alla mia disgrazia è per me un gran favore quello di essere ammessa in una casa rispettabile.

Dan. Una casa rispettabile? Ma voi non sapete dunque che cosa sia un ritiro?... Chiusa fra quattro mura, con delle porte ferrate e grossi cancelli... (*con calore*) e voi andrete a seppellirvi?... voi giovine e bella, fatta per vivere in mezzo al gran mondo, brillare in mezzo alla società per essere felice, formare l'altrui delizia, ed in luogo di tutto questo... tutti e due... perchè anch'egli... io l'ho bene osservato quando usciva di qui in preda alla sua disperazione che egli sarebbe capace di qualche eccesso.

Eug. Oh cielo!

Dan. Zitto; egli vi ama tanto... Io ve ne prego, signorina, non vi andate. Se poteste comprendere quale affanno provo io stesso!

Eug. (*guardandolo con sorpresa*) Voi? ma perchè tanto interesse per me?

Dan. Ciò vi sorprende, lo veggo. Ma se un'idea, una speranza che ho da jeri concepita; se fosse vero!... Ah! voi non comprendereste.

Eug. Che cosa?

Dan. Attendete. Voi dicevate che siete sola al mondo. (*guardandola fissa*) Ebbene, se voi v'ingannaste, se vi fosse qualcuno...

Eug. (*con premura*) Oh cielo! voi potreste?...

Dan. Adagio; non v'illudete ancora: potrei ingannarmi anch'io, ed allora perderei una speranza, un presentimento che il mio cuore istesso m'ispira, e ciò sarebbe di molto danno e dispiacere anche per voi.

Eug. Non importa: se voi sapete qualche cosa sull'esser mio, parlate.

Dan. Prima di tutto, voi stessa non avete alcuna rimembranza della vostra infanzia?... non vi rammentate... perchè ciò mi ajuterebbe, pensateci bene.

Eug. È tanto tempo... e tutto ciò che potessi dire è così vago, così confuso...

Dan. Rispondete: prima di andare in collegio, prima del signor Girodeau non avete conosciuto altre persone; abitaste in alcun altro luogo?

Eug. Sì, in una campagna, in una piccola casa circondata da giardini ove vi erano molti fiori; poi una brava donna, la mia buona nutrice.

Dan. E nessun altro?

Eug. Una volta soltanto... una vecchia signora...

Dan. (*con sorpresa*) Ah!... Ebbene? (*con interesse*)

Eug. Sì: ora me ne sovvengo; aveva un'aria così buona, così rispettabile, così nobile... (*movimento di Daniele*) Ella mi prendeva spesso sulle sue ginocchia, e mi fissava con grande interesse: molte volte mi diceva sospirando: Figlia mia!... mia povera figlia!... Ah io veggo ancora i suoi lineamenti, parmi d'averla davanti agli occhi!

Dan. Proseguite! (*guardandola con crescente interesse*)

Eug. Poi tutto ad un tratto si poneva a piangere dirottamente; io pure l'abbracciava teneramente, e siccome ella diceva sorridendo, che le mie carezze la consolavano, la stringeva ancor più strettamente al mio cuore, e piangeva con lei.

Dan. Che brava dama! e poi?

Eug. Un giorno mi prese fra le sue braccia, dicendomi: Povera ragazza! io non ti dimenticherò mai!... quando sarai grande, sarai ricca e felice!... ma nell'abbandonarmi ella aveva un'aria così triste, sì melanconica... Io voleva che restasse, piangevo, pregavo, ed ella fece di tutto per tranquillarmi, promettendomi di ritor-

nare se il cielo glielo permetteva, ma ella era molto vecchia, ed aveva avuto tanti dispiaceri...

Dan. Sì, dispiaceri, affanni, immense angoscie!...

Eug. Prima di allontanarsi però, ella distaccò dal suo collo un ritratto che mi diede, raccomandandomi di conservarlo come una sua memoria.

Dan. E l'avete conservato?

Eug. Oh sempre!

Dan. Lo portate con voi?

Eug. No, temevo che me lo involassero nel collegio, e lo serbai sempre gelosamente chiuso in un secretaire, e allorquando mi trovava sola, passava delle ore intiere a contemplarlo. La vista di quell'effigie mi dava un piacere, che non saprei dirvene il perchè.

Dan. Ah, signora, ancora una preghiera, una grazia ancora!...

Eug. Parlate.

Dan. Quella miniatura, quel ritratto, permettete che io lo vegga!

Eug. (*rifiutandosi*) Ah!

Dan. Non me lo rifiutate; è per voi, sì, per voi stessa ch'io lo desidero.

Eug. Per me?

Dan. Sì: se per una felice combinazione foste voi la fanciulla ch'io cercava ... se io conoscessi l'autore dei vostri giorni, e coll' aiuto del cielo potessi rendere una figlia al suo povero padre, ed a voi un tenero genitore...

Eug. Che dite? voi rendermi un padre?

Dan. Sì, un militare...

Eug. Oh, me lo diceva bene il cuore! Signore, terminate, ve ne prego; istruitemi... (*rumore di voci, s'arresta spaventata*) Che è mai?

Dan. Il marchese! Silenzio: lasciatemi con lui; più tardi ci rivedremo, e vi dirò...

Eug. Oh sì, sì, io ne sono ansiosa.

Dan. (*riconducendola*) Ma voi resterete, non è vero?

Eug. Io mi affido a voi. (*parte*)

Dan. Eccoli: a noi tre ora.

SCENA VI.

Marchese, Girodeau e detto.

Mar. (*a Girodeau*) Avete la lettera? non perdete un minuto, spicciatevi.
Gir. Signor marchese... (*guardando intorno*) E dov'è dessa?
Dan. Madamigella Eugenia è là.
Gir. Va bene: seguitemi. (*va alla porta*)
Dan. (*esaminando il marchese*) (Più lo esamino, e più mi confermo che quell'alto piopppo secchissimo...)
Gir. (*voltandosi*) Venite dunque, Daniele.
Dan. Scusate, per ora non posso; andate, vi raggiungerò poi. Signor marchese, desidererei dirvi due parole da solo a solo.
Mar. A me?
Gir. Voi al signor marchese?
Dan. Io al signor marchese.
Gir. Quali affari potete avere con lui?
Dan. Siete forse voi il signor marchese che vi date tanta importanza?
Gir. Ma alla fine...
Mar. Quando la finirete? Uscite di qui!
Dan. Partire anch'io?
Mar. Voi pure; non ho tempo d'ascoltarvi.
Dan. Vi chiedo scusa, ma io ho molta premura, e se il signor marchese di Gerville ricusa d'ascoltarmi..., forse un altro (*a bassa voce*), forse il signor cavaliere di Perches... (*osservandolo*)
Mar. (*alzandosi*) Che dite?
Dan. (*da sè guardandolo*) È lui! oh sì, proprio lui! io ne tengo l'albero genealogico.
Mar. Ma che volete dirmi?
Dan. Sarà un poco lunga l'istoria. (*a Girodeau che torna indietro*) Non mi aspettate; andate. (*Girodeau vuol parlare*)
Mar. Sì, lasciatemi; conducete poi madamigella Eugenia.
Dan. È inutile, non vi date tanta pena.
Gir. Come?

Dan. Non è possibile che il signor marchese voglia vedere madamigella Eugenia al presente.

Gir. Perchè?

Dan. Dio buono! quanto siete curioso! Fate ciò che vi si dice. (*al marchese*) Non è vero, signor caval...

Mar. (*vivamente*) Marchese...

Dan. Sì, marchese di Gerville, di Boisriou (*movimento del marchese*) e d'altri luoghi e titoli, poichè ne avete tanti ora.

Mar. (*da sè, sorpreso*) Questa è singolare! (*a Girodeau*) Partite: portate la lettera alla superiora del ritiro per annunciarle che Eugenia... voi mi capite; andate. (*Girodeau parte*) Ebbene, siamo soli. Che volete?

Dan. (*da sè*) Conduciamolo al gran passo ginnastico... una carica alla Mouzaja; spero che non sarò fucilato per questo.

Mar. Dunque?

Dan. Dunque era per dirvi, signor marchese, che madamigella Eugenia non si sente più di andare in ritiro (*il marchese lo guarda*), e che preferisce di diventare la sposa del signor di Trecey.

Mar. Per esempio, siete voi ch'ella ha incaricato di dirmelo?

Dan. No, me ne sono incaricato io stesso.

Mar. Voi?

Dan. Sì, io in persona, giacchè l'aveva promesso a suo padre.

Mar. Suo padre? l'avreste voi forse conosciuto?

Dan. Un poco; è un antico camerata che aveva lasciato a Mascara.

Mar. Esisterebbe egli ancora?

Dan. Ciò vi affliggerebbe?

Mar. Eh no. (Ecco un altro inciampo.)

Dan. (*da sè*) Ciò lo colpisce; ho tirato al segno. *forte*) « Va, egli mi disse; la signora di Boisriou, che adorava sua figlia, e che era ricchissima, non l'avrà abbandonata, diseredata... » (*al marchese*) Non è vero? Voi che conosceste la sua bontà... ella ne era incapace.

Mar. (Ma mi può capitare di peggio? Quale imbarazzo crudele, inatteso!)

Dan. « Sono sicuro, egli aggiunse, che la vecchia contessa avrà preso delle misure. Procura di saper qualche cosa. Voglio che mia figlia sia felice; in caso contrario mi scriverai, e volerò io stesso... »

Mar. (Gran Dio!)

Dan. Precisamente qui, presso alla caserma di Babilonia ho veduto Grison, uno degli antichi miei tambùri maggiori, uno ancora più bello di voi, alto per lo meno sei o sette pollici, senza offendervi, e che mi voleva ingaggiar di nuovo.

Mar. (*da se*) (Vattene adunque, e che il diavolo ti porti).

Dan. Egli parte dopo mezzo giorno per l'Africa col reggimento, io approfitterò dell'occasione per dargli vostre nuove, e dirgli...

Mar. Neppure una parola, io ve lo proibisco.

Dan. (*bruscamente*) Che! voi me lo proibite?

Mar. (*rimettendosi*) Voleva dire... ma vediamo. (*da se*) (Si faccia ancora un sacrificio.) Non vi sarebbe mezzo di evitare... di accomodare... se per esempio si offerisse al vostro camerato...

Dan. (*con collera*) Che dunque?

Mar. Così... un poco di denaro... una somma considerevole.

Dan. (*più in collera*) Del denaro! dell'oro!.... perchè taccia... perchè egli rinunci ad occuparsi di lei... a non vederla più, non è vero? (*il marchese vuol parlare*) Quand'anche gli offriste tutte le vostre ricchezze... tutti i vostri milioni... tutti i vostri castelli... le vostre terre... egli ne farebbe calcolo, come io ne faccio di questa tabacchiera. (*prende la tabacchiera del marchese sulla tavola e la getta in terra*)

Mar. Che fai?

Dan. Ma voi non avete dunque anima? non sentite nulla qua dentro? (*toccandosi il petto*) Non sapete dunque che sia l'amore d'un padre pei propri figli?

Mar. Piano per carità, abbassate la voce.

Dan. Ah! il dire che vi sono tali uomini al mondo.... ma no, non sono uomini, sono... non saprei qual nome dar loro! (*fieramente*) Signor marchese, voi sapete ciò che vi ho detto, a rivederci (*per partire*)

Mar. Aspettate: ma infine che chiede quest'uomo?

Dan. Quest'uomo? Il mio camerata? vuole che sua figlia sia contenta e felice, ed ella non la può essere che col signor di Trecey.

Mar. Ma ciò è impossibile!

Dan. A voi sembra... ma a lui!... il padre venendo così, riclamando i suoi diritti..

Mar. Reclamare i suoi diritti?

Dan. Si trattasse anche di fare dello strepito, dello scandalo, ve lo accerto io, che non avrebbe riguardo alcuno.

Mar. Come! innanzi ad un ragguardevole personaggio, un uomo della plebe, un povero soldato oserebbe?...

Dan. Per bacco! il suo stato istesso richiede del rumore. Non si è tamburo per niente..............

Mar. Un tamburo? E voi pensate che il signor di Trecey e la sua nobile famiglia potrebbero acconsentirvi? Eh, si può sposare la figlia di parenti incogniti — ma di un tamburo... per verità, bisognerebbe esser pazzi a crederlo!

Dan. (*da sè riflettendo*) (Veniamo ai fatti; è vero). Ma non facendolo conoscere sarebbe lo stesso... Il giovine comandante adora madamigella Eugenia che egli crede orfanella... Non sono la sua nascita e la sua fortuna che l'inquietano. Egli è ricco abbastanza per tutti e due: me lo andava ripetendo anch'egli questa mattina.

Mar. Il signor Edoardo?

Dan. Sì: e voi accomodereste il tutto facilmente ed in buona amicizia. Si richiederebbe soltanto il silenzio, ed in quanto a me potete essere sicuro; diecimila cannoni carichi a palla non mi farebbero parlare. È dal momento che si tratta di madamigella Eugenia... (*il marchese lo guarda*) della figlia del mio vecchio camerata, del mio fratello d'armi...

Mar. Conservereste il silenzio, quand'anche lo ritrovaste?

Dan. Converrebbe farlo!... Voi vedete bene che quest'affare è più facile a combinarsi di quello che lo sia stato a prendere Abd-el-Kader, o traversare il deserto con una sola bottiglia d'acqua.

Mar. (*riflettendo*) Difatti sarebbe il mezzo migliore per finirla, se il signor di Trecey volesse contentarsi...

Dan. Oh lo vorrà! ne rispondo io.

Mar. Allora...

Dan. Allora voi acconsentite... Oh! ecco finalmente che mi consolate un tantino... vado a prevenire il comandante.

Mar. Eh! no, aspettate un momento.

Dan. (*avrà aperta la finestra*) Oh povero me! me ne duole!... bisognava dirmelo... non siamo più in tempo.

Mar. Come?

Dan. È fatta! Eravamo tra di noi convenuti... Egli doveva aspettare il segnale sul balcone del castello del Nord qui di contro... Mi ha veduto aprire la finestra... ed ecco che viene.

Mar. Ma che diavolo!... non si trattano così gli affari!

Dan. Eh! fra i militari sempre marcie e contromarcie, evoluzioni, ordini, contrordini... Ma quando si tratta di rendere contenti degli esseri che c'interessano, è meglio sbrigarsi... egli sarà contento... sì... e lo sarà madamigella Eugenia... lo saremo tutti.

SCENA VII.

Stefano e detti.

Ste. (*annunziando*) Il signor conte di Trecey.

Mar. Fatelo entrare nel mio gabinetto. (*Stefano via*) Io vado... (*da sè*) (Se egli è propriamente pazzo per questa giovinetta me ne saprà buon grado).

Dan. Il matrimonio dunque è stabilito?

Mar. Sì.

Dan. Bravo! Viva il signor cavaliere di Desp...

Mar. Silenzio.

Dan. Viva il signor marchese!

Mar. Ciò basta!... e soprattutto guardatevi... pensate che alla prima indiscretezza...

Dan. Oh! non dubitate: parola da soldato. (*marchese parte*) Oh finalmente!... (*va verso la porta d'Eugenia e s'arresta*) Ma... e che è ciò che mi trattiene di nuovo?... Oh! io sono sicuro... ora non ho più alcun dubbio... Ebbene? al momento di chiederle un'ultima prova... e poi finalmente se è dessa, da che proviene che a lei parlando provo sempre come una specie di timore, di ri-

spetto?... Sì, quando la veggo a me davanti con quell'aria... quelle maniere così nobili... io non posso immaginarmi ch'ella sia mia... Ed allora oso appena alzare gli occhi su di lei... parlarle... Mio Dio! Se come tante altre ella avesse a trovarsi umiliata!... se dovesse arrossire del povero soldato?... Eh, ma no... no, io sono pazzo!... è un offenderla, un ingiuriarla... andiamo... Checchè ne avvenga, io saprò... (*corre ad aprire la porta, e chiama*) Madamigella, madamigella Eugenia?

SCENA VIII.

Eugenia *e* detto.

Dan. (*s'avvede che si asciuga gli occhi*) Che veggo? Ah, ma no... trattenete quelle lagrime. (*la trattiene mentre mette il fazzoletto agli occhi*) Rimettetevi,... questo non è momento di pianto, ma di gioja... Il comandante è qui (*movimento d'Eugenia*), qui col marchese... ora sono perfettamente d'accordo, e ragionano insieme come due amici del vostro vicino matrimonio. (*vedendola ancora trista*) Ebbene?... io che credeva nel darvi così buona notizia... Ah sì lo comprendo! voi temete forse degli altri ostacoli... a motivo di quanto vi dissi prima sul conto di... vostro padre... (*con precauzione*).

Eug. (*guardandosi intorno*) Parlate, signor Daniele... se sapeste con quanta impazienza io aspettava di là!

Dan. Davvero?

Eug. L'avete voi conosciuto?... quando, e dove?... Qual è il suo nome?

Dan. (*tremando*) Il suo nome?

Eug. Vive egli ancora?... Ah spiegatevi.. Mi hanno finora anche troppo ingannata... Non temete di nulla: io saprò tacere, fingerò di creder loro: ma la verità?

Dan. (*da sè*) La verità!

Eug. Ebbene?

Dan. Madamigella... egli è che vostro padre forse non era quale voi v'immaginate.

Eug. Non m'avete voi detto ch'egli era soldato? Oh mi ricordo bene tutte le vostre parole!

Dan. Sì, soldato... Ma voi sapete bene... Se tutti i soldati potessero diventar colonnelli, generali, marescialli... ma fra questi ve ne hanno di quelli che restano... capitani, luogotenenti, sotto uffiziali... ed anche qualche cosa di meno!

Eug. Che m'importa del suo rango!

Dan. Come! Se fosse ancora meno d'un sotto ufficiale... voi l'amereste, l'accogliereste con eguale tenerezza?

Eug. Colla stessa gioia, coll'amore il più sviscerato, col rispetto...

Dan. Madamigella!

Eug. Chiunque egli sia, qualunque sia l'umile sua condizione... nulla... nulla mi tratterrebbe di dirmi sua figlia!

Dan. (*da sè*) (Dirsi sua figlia!... la figlia d'un... oh sì, ella lo direbbe)! Ma se tale scoperta vi recasse del danno, vi facesse perdere tutte le vostre belle speranze?

Eug. Che dite voi? Sarebbe davvero un dolore ben grande!.. ma non lascerei per questo dal compiere verso di lui i miei doveri... Sì, ch'egli mi chiami al suo seno, mi consoli col chiamarmi figlia... ed io rinuncierò, abbandonerò tutto, anche il mio stesso amore... se egli lo esige... Forse voi non sapete cosa sia l'aver per tanto tempo atteso e sospirato suo padre! Ch'egli mi dica soltanto: Vieni! Che mi apra le sue braccia, e voi vedrete se esiterò un istante.

Dan. No, voi non esiterete, ne sono sicuro; io vi aveva di già giudicata!... Ah! anch'egli ha sofferto assai lungi da voi!... e ciò che voi dite, ciò che intendo... ah! egli è più fortunato di quanto poteva sperare!

Eug. Se è vero, che aspettate dunque a consolarmi?

Dan. Prima di esigere da voi tanti sacrifizi, ed arrischiare di compromettere l'avvenire che vi aspetta... vostro padre avrebbe piuttosto dato cento volte la sua vita, se infelicemente... dopo tanto tempo...

Eug. Oh cielo!

Dan. (*vivamente*) Ma noi parleremo sovente di lui ... vi dirò ch'egli v'amava tanto!... che sempre pensava a voi... quanto gli è dispiaciuto l'essere da voi diviso!... e se desso ch'io ho conosciuto all'armata...

Eug. Giusto cielo! dubitereste forse?

Dan. No, non dubiterei più se potessi vedere quel ritratto...

Eug. (*vivamente*) Ah! è vero. . perdonate, l'ansietà di sapere, di conoscere il padre mio... di là... mentre ero sola... ho approfittato del momento...

Dan. E l'avete recato con voi?

Eug. Zitto! (*guardandosi intorno*)

Dan. (*tremando d'emozione*) No, non temete, non vi è alcuno. (*Eugenia si sarà levato il medaglione*) Datemelo, datemelo, Eugenia!..

Eug. (*aprendolo*) Eccolo.

Dan. (*guardando il ritratto e gettando un grido*) Ah! sì, è dessa! è dessa! Eccola!

Eug. La riconoscete?

Dan. (*da sè*) (Oh! sì, eccolo quello sguardo sì dolce! quel sorriso angelico!... ah! quale ricordanza!) (*asciugandosi gli occhi*)

Eug. Signor Daniele, voi soffrite?

Dan. (*commosso di gioja, e guardando ancora il ritratto*) Parlate, parlate ancora, fatemi sentire la vostra voce, giacchè nell'ascoltarvi mi sembrava... era dessa! era sua madre che io ascoltava!

Eug. Mia madre!

Dan. Sì, vostra madre che è là... che prega per voi! (*verso il cielo*)

Eug. Mia madre! ah! datemi quel ritratto, rendetemelo!

Dan. Oh no, lasciatemelo ancora per un istante!

Eug. (*insistendo*) Datemelo! (*mentre Daniele con trasporto se lo pone sul cuore, ella lo prende con grido*) Ah!

Dan. Zitto!

Eug. (*riguardandolo*) Quel tremito, quell'emozione . . . (*scossa*) Mio Dio! quale pensiero! (*prendendogli la mano vivamente*) Ah! voi m'ingannavate così! mio padre esiste, ah, sì, il mio cuore palpita di gioja! mio padre! potrei vederlo? assicurate la mia più dolce speranza! Voi vedete la mia agitazione! con una sola parola potete consolarmi! No, voi non potete più tacere, rendete una figlia a suo padre, e dite finalmente che voi, voi stesso...

Dan. (*sconcertato*) Ah, questo è troppo soffrire! (*ad Eugenia*) Ebbene... (*si apre la porta di fondo, ed essi si dividono*) Ah!

SCENA IX.

Girodeau e detti.

Gir. (*che ha veduto il movimento*) Ah! ah! per esempio...
Dan. (*furioso*) Ebbene, che? che volete voi, che cercate?
Gir. (*tremando*) Come?
Dan. Perchè venite qui senza essere chiamato?
Gir. Che! mi si discaccia?
Dan. Io non vi discaccio; ma voi c'importunate, lasciateci.
Gir. Che io vi lasci quando vi trovo con madamigella Eugenia tutta in lagrime, e voi tutto commosso? Ma vediamo: il signor marchese ne sarà il giudice.
Dan. (*colpito*) Il marchese? ah! l'avea dimenticato! (*a Girodeau che s'allontana*) No, fermatevi; restate. (*trattenendolo*) Ebbi torto, sì, faceste bene, assai bene a venir qui, ve ne ringrazio. (*da sè*) (Ed è vero, senza di lui io parlava, mi scopriva forse.)
Gir. (*ad Eugenia che lo prega*) Mi dispiace... ma il mio dovere...
Dan. (*dopo aver pensato*) Ebbene, andate; lasciatelo, signorina, andate pure... ma voi non impedirete mai che ella divenga la sposa del signor di Trecey.
Gir. Che cosa dice egli?
Dan. Sì, ella sarà e comandante o contessa, sarà ricca e felice, andate dunque dal vostro padrone, fategli il vostro rapporto, denunciate pure... raccontategli...
Gir. Oh sì; andrò, egli è là!
Dan. Che importa! andate sì, andate anche al diavolo! ma la vedremo, oh sì, la vedremo! (*via dal fondo*)
Gir. (*seguitandolo*) Certamente, sicuramente che andrò. Se lo voglio? se mi piace eh? io non debbo stare ai vostri ordini, almeno lo suppongo, perchè per verità si crederebbe che fosse egli il padrone, ma io gli farò imparare...
Eug. (*volendo ritenerlo*) Signor Girodeau, ascoltate.
Gir. No, no, signorina, è chiarissimo, qui vi è qualche mistero, che si vuol nascondere al signor marchese, ed io non ho volontà di compromettermi. (*Eugenia insiste*) È impossibile! (*s'apre la porta a destra*) Eccolo.

SCENA X.

Marchese e detti.

Mar. Che c'è? Con chi l'avete?
Gir. Con madamigella, o piuttosto con lui... (*Eugenia vorrebbe interromperlo*) No, signorina, bisogna che il marchese sappia tutto.
Mar. Che cosa? parlate.
Gir. Era quel Daniele che un momento fa era qui con madamigella...
Mar. Daniele?
Gir. Essi mi sembravano molto turbati... al mio arrivo gettarono entrambi un grido... (*imitandone la voce*) ah! ah!... precisamente così.
Mar. (*da sè*) Avrebbe egli avuto l'imprudenza?... (*ad Eugenia*) Che vi diceva quell'uomo?
Eug. Signore...
Mar. Rispondete, spicciatevi. (*mostrando il gabinetto a destra*) Il signor conte di Trecey... mirate, egli viene. Che vi diceva Daniele?
Eug. (*trovando un' idea*) Ma, ciò che voi stesso mi dite, cioè che il signor conte Edoardo era là, che voi aveste la bontà di acconsentire ...
Mar. E nulla più? voi mentite, lo comprendo, egli avrà raccontato delle istorie, tutte fandonie, e ciò nel momento in cui io mi sforzava di distruggere gli ostacoli che si opponevano alla vostra unione.
Eug (*scorgendo Edoardo*) Il signor Edoardo!

SCENA ULTIMA.

Edoardo e detti, *poi* Daniele *da riformato come nell'atto primo, con la cassa.*

Edo. (*entrando, che ha intese le ultime parole del marchese*) Sì, cara Eugenia, non vi sono più ostacoli. I motivi per cui egli esitava, mi furono spiegati da lui stesso. (*vedendolo imbarazzato*) Ma che avete? questa agitazione...

Dan. (*dal fondo da sè*) Mio Dio! eccoli qua tutti!
Edo. (*ad Eugenia*) Che temete voi ancora? Siete orfana, lo so: voi non avete famiglia, ma la mia vedendo splendere in voi tanta nobiltà d'animo, di sentimenti e distinte virtù, andrà orgogliosa di adottarvi. (*al marchese*) Di grazia, signore, cercate voi di persuaderla, che ormai...
Mar. Cioè... signor conte, io lo credeva ... come voi lo sperava... ma... (*piano ad Eugenia*) Ancora una volta, che vi ha detto Daniele?
Dan. (*deponendo il tamburo per terra*) È permesso?
Mar. Ah!
Dan. (*avanzandosi, e salutando alla militare*) Presente Daniele! Che volete da lui?
Mar. (*conducendolo sul davanti*) Che voglio eh, disgraziato?.. quando hai forse compromesso tutto colla tua indiscretezza? (*arrestandosi e guardando il suo abito*) Ma che è mai?
Dan. Ah! sì; voi guardate il mio abito, è vero? (*a tutti che lo guardano sorpresi*) Ciò vi sorprende? Vi dirò la ragione... Mi sono sforzato invano ad abituarmi a quello procuratomi dal signor maire; ed infatti non mi andava troppo a sangue. Così andai qui vicino al castello, ove rinvenni alcuni miei antichi camerata, ed anche il mio maggiore, quello che mi aveva parlato questa mattina per arruolarmi sotto le sue bandiere, e che aveva rifiutato, perchè in quel momento non sapeva ancora come voi altri vi sareste combinati. (*guardando Eugenia*) Ma ora che vi lascio...
Eug. Che dite mai? Lasciarmi?
Dan. (*vivamente*) Col vostro sposo, il signor Edoardo, che vi proteggerà, che vi amerà, voi non avete più bisogno di me, di nessuno, io parto. (*piano al marchese*) Ed ella sa niente.
Eug. Daniele!
Edo. (*con calore.*) Davvero, camerata, tu penseresti ad abbandonarci?
Mar. (*vivamente*) Forse ne ha le sue ragioni.
Dan. La ragione è questa; v'era là una ventina di vecchi amici, che mi pregavano ad una sola voce; ed il maggiore mi prometteva che alla prima occasione mi

avrebbe raccomandato al colonnello per la croce. Non me l'hanno data, abbenchè l' abbia guadagnata due o tre volte; per me questo non basta. Io l'avrò, ne sono sicuro, poichè voi comprendete... la croce ... cavaliere della legion d'onore; ciò innalza un uomo, e quando tocca agli Invalidi, e se la pongono sul suo capotto bleu, o nero, non importa! allora quell'uomo può alzare la sua fronte davanti a tutti, anche ad un aggiunto del maire. (*guardando Girodeau*)

Gir. Come sarebbe a dire?

Dan. (*fissando il marchese*) Fosse anche un marchese. (*ad Eugenia*) Non è vero?... (*vedendola trista e pensosa*) Ma voi non mi ascoltate, signorina, voi vi affliggete. Oh! sì, ho avuto torto, avrei fatto meglio ad eseguire il mio primo progetto; ma partire senza rivedervi ...

Eug. Voi non l'avreste voluto?

Dan. Voluto?... sì... forse... ma bisognava poterlo... non c'è caso... il cuore... è il cuore che non mi regge... (*da sè*) Averla ritrovata, e poi... Ah!

Mar. (*appressandosi a lui, e piano*) Bravo! sono contento di voi!...

Dan. (Sì? ed io pure!) (*si sente fuori rumore di tamburi*) Battono di già!

Eug. Che è dunque?

Dan. È il... perchè aveva dimenticato di dirvi... che è appunto oggi, anzi subito, che il reggimento...

Eug.
Edo. } Daniele?

Dan. Addio, madamigella. Signor comandante, pensate qualche volta al povero Daniele, che forse giammai... (*con dolore*) Mio Dio!... (*rianimandosi*) Oh sì.. più tardi, non è vero? vi ritroverò felici. (*i tamburi battono; si ripone in mezzo*) Signor comandante, madamigella, o piuttosto signora contessa... poichè è come foste già...

Edo. Oh sicuramente!

Dan. (*al marchese*) Altrimenti il camerata ed io ritorneremo... (*mostra il tamburo*) a fare qui dentro dei rolli di tamburo... Lungi da voi mi chiama il dovere... voi mi avete promesso la sua felicità, e spero.

Edo. Sì, te lo giuro, caro Daniele, io manterrò la mia promessa.

Dan. Son contento. (*fa un passo per andarsene e si arresta*)

Eug. (*fissandolo*) Quanto è oppresso dal dolore!

Edo. Tu sei molto triste; desideri da me qualche cosa?

Dan. Io? (*guardando Eugenia*) Ah!... ma no!... io non oso!...

Edo. (*comprendendo*) Abbracciare la contessa? (*prendendogli la mano per condurlo verso Eugenia*) Vieni, vieni, io te lo permetto.

Dan. (*lasciandosi fuggire un grido di gioja*) Ah! (*abbraccia Eugenia, stringe la mano ad Edoardo, esprimendo il suo contento e la sua emozione. Girodeau è intenerito, e si soffia il naso, il marchese è estatico. I tamburi battono di fuori la marcia. Daniele prende il tamburo, stringe nuovamente la mano ad Edoardo, si allontana, ed arrivato al fondo con sforzo guardando Eugenia, esprime un gesto di addio, e parte battendo la marcia che si sente per di dentro mentre cala la tenda*)

FINE.